



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO DOMENICA XXV del T.O.

18 SETTEMBRE 2022

Prima lettura: Amos 8,4-7

Il Signore mi disse: «Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano"». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere».

Il sistema di ingiustizie è sempre esistito. Il profeta delinea la mentalità e i comportamenti dei mercanti rapaci. Sono insofferenti della religione, se non proprio miscredenti. Le celebrazioni religiose rovinano i loro affari, bloccano i commerci! Sono avidi di guadagni più che disponibili a Dio e al prossimo. Di conseguenza sono volutamente imbrogliatori, e strozzini dei miseri e dei poveri. Per questi comportamenti, specie nel periodo monarchico, i profeti denunciano la ricchezza come pregiudiziale di ingiustizia e anzi di empietà (cf. Is 53,9), mentre nel tempo dei Patriarchi e dei Giudici era salutata solo come una benedizione, perché condivisa comunitariamente.

Ma Dio non resta indifferente ai soprusi. JHWH si impegna con giuramento a non dimenticare le opere dei disonesti sfruttatori, cioè a punirle a suo tempo. Ci sarà il giorno del Signore, ed è

prossimo, in cui la frutta matura sarà staccata dall'albero e il santuario cadrà sopra i frequentatori indegni.

Seconda lettura: 1Timoteo 2,1-8

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

Paolo dopo aver ricordato a Timoteo la vigilanza verso le deviazioni nella fede (cf 1Tm1,3), passa alla parte costruttiva e gli raccomanda prima di tutto e a base di tutto la preghiera. Il nostro brano si apre e si chiude con tale raccomandazione. Paolo si riferisce alla preghiera pubblica liturgica e anche a quella privata. E dice come va fatta. Dev'essere universale e a favore di tutti gli uomini. Deve riguardare i re e i governanti, perché devono garantire il bene comune e la pace e la dignità di tutti. La preghiera è sempre riferita ai disegni di Dio, alla sua volontà, alla salvezza e alla conoscenza della verità. La preghiera viene stabilita sulla mediazione del mistero di morte e resurrezione di Cristo. Per questo Paolo incoraggia la partecipazione personale al mistero di Cristo.

Vangelo: Luca 16,1-13

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i

suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Una parabola complicata, non facile (Borsato). Gesù apprezza il comportamento di un fattore disonesto. Come mai? Gesù è pratico, indica la via della salvezza per ciascuno, e dice che anche un disonesto può salvarsi a condizione che faccia il bene, anche usando ciò che ha accumulato con disonestà. Il bene, anche fatto da un ladro, non cessa di essere bene. Fare il bene con il nostro stesso male, con generosità. La generosità e la misericordia saranno le cose che non rimpiangeremo di aver esercitato. Il brano parla di ricchezze ingiuste.

Ci sono ricchezze giuste e ricchezze ingiuste? Quali sono? San Giacomo apostolo dice che ogni ricchezza viene dall'ingiustizia, e san Basilio, grande padre della Cappadocia, dice che il ricco è già di per sé un ladro. Ma il testo del Vangelo non distingue. Possiamo dire ingiuste quelle che non possiamo ritenere legittimamente nostre, quelle che non sono frutto del lavoro, quelle che derivano da sfruttamento, da vanità o pubblicità ingannevole, da speculazione, da raggiri, da facitori di miracoli, da progettatori di vie spirituali (p. Vannucci).

La parabola del fattore infedele ci dice che si può ed è necessario fare il bene anche con ciò che ha avuto origine dal male. Dio sa cavare il bene anche dal male. Perché il bene non è mai inutile, anche se viene da chi ha operato il male. Ma è necessario alzare lo sguardo e comprendere che non si può servire a due padroni: o Dio o Mammona. Perché mammona rappresenta un pensiero perverso, disumanizzante, diabolico, un idolo, come quello dell'ateismo. Perché si fonda sul denaro, che è un idolo che pretende tutto, si pone come un assoluto, nuovo vitello d'oro. Non resta spazio per Dio. Ma oltre a cancellare Dio, mammona/ricchezza cancella anche le persone, che allora esistono solo *"in funzione di..."*. Bisogna allora disprezzare la ricchezza? No, il Vangelo non dice questo. Dice anzitutto di "pensare", di rendersi conto, di essere consapevoli che il futuro di Dio arriverà e pertanto ci vogliono decisioni opportune. Quali vie d'uscita ha un amministratore disonesto? La decisione giusta è quella di servirsi dei beni per beneficiare le persone: essere pronti a donare beni materiali e spirituali, a sorprendere se stessi e gli altri con la prodigalità; lasciarsi sedurre dalla bellezza della gratuità. Questo è avere occhi che vedono il futuro. Questa è la vera scaltrezza, non la furbizia umana. La vera scaltrezza è la follia del Vangelo, è la croce. Anche di Gesù dicevano che era un pazzo. E invece era invece la vera sapienza di Dio svelata a noi dentro la nostra storia (L. Pozzoli).

p. Cristiano Cavedon